

L'Abbazia di S.Maria di Corazzo



La mancanza di studi e di ricerche approfondite sul territorio dove fu eretta l'abbazia, non consentono di stabilire con precisione le sue origini.

Dall'ordine dei Cistercensi e da uno dei suoi illustri presidenti, tale Giacomo Greco, che dimorò a lungo a Corazzo, si hanno notizie più certe. Egli scrisse di Gioacchino da Fiore e del suo ordine fiorentino.

Il primo abate cistercense dell'Abbazia di Corazzo, fu Colombano che morì nel 1176, sostituito in seguito da Gioacchino da Celico (Gioacchino da Fiore) che a sua volta vi giungeva dalla Sambucina di Luzzi, prima abbazia benedettina in Calabria, denominata di S. Maria Requisita, un fatto questo che però non trova, secondo le fonti storiche, l'appartenenza in filiazione di Corazzo alla Sambucina.

Durante la permanenza di Gioacchino, l'abbazia fu onorata da concessioni e conseguenti privilegi, prosperando in una rinnovata opulenza. Essa fu annessa, in via definitiva, nel 1188 da Papa Clemente III. L'abate Gioacchino portò con sé a Corazzo l'amanuense Luca

(Foto in alto e a destra) - I resti delle mura dell'annessa chiesa del complesso conventuale, che si erge con solitaria e ascetica forza.

Campano di Cosenza, Frate Nicola e Frate Giovanni. Fu a Corazzo che Gioacchino scrisse tre fra le opere fondamentali del suo pensiero filosofico e religioso che puntavano all'affermazione, nella piena libertà, della spiritualità dell'uomo. Tempo dopo l'abate Gioacchino lasciò l'abbazia di Corazzo per fondare il suo ordine fiorentino.

Nel 1195 risulta reggente dell'abbazia l'abate Antonio, al quale Enrico VI aveva confermato tutti i precedenti privilegi. I Cistercensi produssero in gran quantità opere di miglioramento e di progresso in campo agricolo, economico e sociale.

Deviarono il corso del Fiume Corace, per renderne fertili i terreni e migliorare gli allevamenti e convogliare le acque all'interno dell'abbazia, nella grande cisterna di raccolta. Furono dediti alla transumanza, recando gli armenti dalla Sila al pascolo marino di Isola Capo Rizzuto. Furono formidabili produttori di formaggi e derivati, coltivatori instancabili e produttori eccellenti di varietà agricole

e delle speci arboree, prime fra tutte il castagno, e ne ottimizzarono la crescita ed i frutti ancora oggi principale risorsa economica locale. Costruirono mulini ad acqua sul greto del fiume Corace. Furono formidabili maestri di vita, cultori dei mestieri più umili, ottimi artigiani, perfetti nell'arte del ferro, improvvisati ingegneri, fabbri e muratori, portatori indiscussi di un processo di formazione e di miglioramento delle condizioni di vita dei molti abitanti che stabilmente dimoravano nei pressi dell'ab-



bazia, alla vita dei campi sotto la guida degli operosi monaci. Furono osservanti delle regole e nelle pratiche attività dell'uomo e dell'essenza della spiritualità monastica.

Le vicende dell'abbazia di Corazzo e le ragioni della sua lenta ma inesorabile decadenza, sono indiscutibilmente legate all'avvicinarsi storico e politico dei regnanti, principi e soldati che si alternarono al comando del regno nel corso dei secoli. Le liti con le altre abbazie, determinarono conseguenze nefaste che contribuirono alla rovina del complesso abbaziale. La prosperità dell'abbazia venne in seguito accresciuta in età angioina, ad opera di Carlo D'Angiò, in un crescendo di donazioni e importanti privilegi.



Nel XV sec. si avvertirono i primi segni di difficoltà e cedimenti di natura economica, per la mancanza di risorse con cui far fronte al pagamento della cosiddetta "Decima": una tassa allora dovuta, alla sede pontificia romana, nonché a causa di calamità naturali (peste e terremoto) e del decadimento del fervore religioso. Cause ulteriori della rovinosa decadenza furono l'ulteriore imposizione della tassa della "Commenda", che veniva pagata agli ecclesiastici, ai quali si aggiunsero, nel sanguinario sfruttamento, i prelati spagnoli. Le onerose tasse e le ruberie dei loro amministratori (arrendatori) impoverirono l'abbazia e i primi esiti negativi si manifestarono all'inizio del 1500. Fu un periodo in cui si distinsero per generosità gli abitanti di Castagna, in una mobilitazione generale di contributi in danaro e in opere manuali, offerte in aiuto ai monaci in difficoltà e per provvedere ad urgenti opere di restauro degli imponenti edifici.

Nel 1633, monsignor Antonio Ricciulli, Sindaco di Umbriatico, relazionò, nei minimi particolari, sulla consistenza dell'intera abbazia. L'abbazia di Corazzo, distrutta dal terremoto del 1638, venne poi ricostruita, ma ormai era segnata da un decadimento senza rimedio. Funestata dal terremoto del 1738, depauperata dall'istituzio-



ne della cassa sacra, sottoposta a sistematici saccheggi e dispersione dei beni, con l'avvento dei Francesi e la soppressione degli ordini religiosi vide la fine la sua fulgida esistenza.

